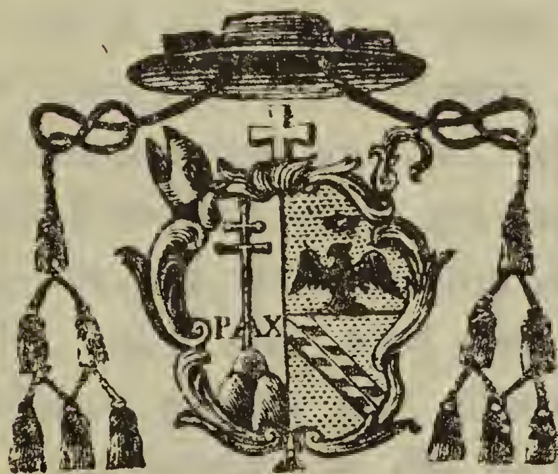
9

LETTERA PASTORALE AL CLERO E POPOLO DELLA CHIESA PIACENTINA SOPRA IL RISPETTO DELLE CHIESE.



MDCCCV.

PRESSO GIUSEPPE TEDESCHI STAMPATOR VESCOVILE

CON PERMISSIONE.

NOI D. GREGORIO CERATI

DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO, DELLA CONGREGAZIONE CASSINESE, DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO VII. PRELATO DOMESTICO, ED ASSISTENTE AL SOLIO PONTIFICIO, PER GRAZIA DI DIO, E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI PIACENZA, E CONTE.

VENERABILI FRATELLI, E DILETTISSIMI FIGLIUOLI NEL SIGNORE.

Sono passati pochi mesi da che mossi da un sacro dovere del nostro Pastorale Ministero sciogliemmo la voce, e con tutta quella espansion d' anima, di cui è capace l' ardente nostro zelo pel bene dell' amatissimo nostro Gregge, ammonimmo una parte di esso a por rimedio ad una scandalosa costumanza, che sempre riesce di grave inciampo a' nostri Fratelli, e di gravissima offesa alla Divina Maestà. Ma siccome la più viva paterna affezione, da cui siamo penetrati per tutti voi, che tutti pur siete dall' imperscrutabile sovrana Provvidenza affidati alle nostre cure, e alle nostre sollecitudini, non ci lascia cessar mai dal parlare di tutti all' Altissimo ne' quotidiani nostri trattenimenti con Lui: così essa non permette, che resti mutola, come già dicea Samuello (1) agl' Israeliti, la nostra lingua, se trattisi d' istruirvi su gli abusi introdotti, e possa giovare a toglierli l' amoroso nostro correggimento. A tal fine

(1) *Absit a me hoc peccatum, ut cessem orare pro vobis; & docere vos viam bonam, & rectam*. 1. Reg. c. 12. v. 23.

fine riprendiamo ora la parola, e vi scongiuriamo quanti siete per le viscere di Nostro Signor Gesù Cristo, acciocchè abbia ormai fine un' altra delle più detestabili consuetudini, contro di cui si è sempre lanciato lo zelo de' pii Sovrani (2), de' Concilj (3), de' Pontefici (4), de' Vescovi (5), de' Pastori; e che, se pare tal fiata potersi credere sbandita, ricomparisce poco dopo, e prosiegue con tale temerità, che reca orrore alla Terra, e al Cielo. Noi accenniamo l' irriverente, e scandaloso contegno, che serbasi a' nostri dì nel Tempio da tanti, e tanti Cristiani, i quali sembran recarvisi non a intendimento di placar l' ira del Dio della Maestà, e della Gloria, ma d' irritarla insolentemente.

Egli è certissimo, che il culto esterno è il sostegno, e l' indice dell' interna Religione: perchè essendo noi composti di corpo, e di spirito, questo anima, e raccende gli esterni atti Religiosi, quello è il testimonio visibile dell' interna nostra pietà (6). Or sebbel ne possiamo in ogni luogo porger tributo di adorazioni divote al Creatore: il Tempio nondimeno è il luogo specialmente destinato ad onorarlo con quel genere di esterni omaggi, che più sincera dimostrano, e meno indegna di Lui la nostra Religione. Il Tempio adunque è la Casa del culto; e chiunque sol ponga il piede sulle sue soglie, tutta deve sentirsi compresa l' anima dal profondo rispetto, che esige un luogo di sì augusta destinazione.

Noi sappiamo inoltre, e 'l sappiamo con infallibile verità, che ha l' Altissimo per un' eccesso del suo amore verso di noi trascelti cotesti luoghi medesimi come Casa propria (7), e che risiede in essi:

(2) Imperat. Teod., & Val. in edict. de Asylis Templor. post acta Concil. Ephes. Alii.

(3) Conc Gener. Lugd. Conc. Trid.

(4) Pius V. Clem. XI. 26. Julii 1701. Alii.

(5) S. Carol. Bor. act. Eccl. Mediol. Constit. Synod. passim.

(6) *Corde creditur ad justitiam; ore autem confessio fit ad salutem.* Rom. x. 10. S. Thom. p. 2. q. 101. art. 2.

(7) *Domus mea.* Esai. 56. 7.

essi come nella Reggia della sua gloria (8) per ascoltare le suppliche de' suoi Servi, e per esaudirle. Quà dovete venire, parci che dica a noi tutti, quà dovette venire a trattar con meco de' vostri affari: perchè in questo luogo più, che altrove il cuor mi toccano i dolenti vostri gemiti; e quì più che altrove sento volentieri le vostre istanze! E appunto su ciò impegnò Egli la non manchevole sua parola col più sapiente dei Re (9). E appunto a tal fine dichiarò Egli la sua Casa essere la Casa dell' Orazione (10), e possiamó aggiunger della salute, come il Salvator disse di quella di Zacchéo (11); giacchè o la salute mantiene, o alla salute si giunge colla preghiera.

Ma qual' è dilettissimi figliuoli, e figlie in Gesù Cristo, qual' è il costume, chè serbano i Cristiani nell' eseguire un dovere tanto caro all' Altissimo, e di sì grande profitto per essi? Domandate a parecchi di loro cosa vadin eglino a fare nella Chiesa? E non lo sanno: perchè la sola abitudine ve li chiama. Pigliano, entrando l' Acqua lustrale, e invocano le tre Divine Persone con un segno, che sembra il disprezzo della Religione. Esaminan dappresso tutto ciò, che gli allontana dal fine, per cui sono entrati; e lasciando sempre più senza freno lo sguardo curioso, bevon cogli occhi a dimenticanza del luogo santo, e restano a guisa d' uomini sonnolenti col maggiore disviamento dello spirito nella Casa dell' orazione, e della salute; e riescono distratti come vi sono entrati; cioè a dire più peccatori. Fo pure una grande ingiuria a Dio, dicea il divotissimo San Bernardo (12); mentre lo supplico ad esaudire una preghiera, che io stesso, che prego, non ascolto. Quanto

---

(8) *Et Domum majestatis meæ glorificabo*. Esai. 60. 9.

(9) *Oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus, qui in loco isto oraverit*. 2. Paralip. 7. 15.

(10) Esai. 56. 7.

(11) Luc. 19.

(12) *Magnam injuriam Deo facio cum illum precor, ut eam precem exaudiat, quam ego qui fundo non audio*. S. Bern.

to grande, e villana debbe poi essere l'offesa, che fanno cotesti scioperati al Re della gloria non mai sì distratti, e disattenti, che quando trattan con Lui?

Nè basta, vedete, che l'attenzion sola ci accompagni ad orare nella Chiesa: dee pur anco trovarsi con noi l'umiltà, che è per insegnamento di San Gio. Grisostomo (13) il veicolo dell'orazione medesima. Anna partì dal Tempio esaudita (14); nè partì giustificato il Publicano (15): perchè fervorose, ed umili furono le loro preghiere. Ora l'umiltà, quando abbia sua stanza nel cuore, si trasfonde sulle forme esterne, e traluce dalle parole, dal volto, dal portamento, e fino dalla foggia stessa di vestire. Anna, orando, lagrimava dirottamente, e prostrato percuotevasi il petto il Pubblicano. E quì ricordiamo a confusion nostra gli umili Cristiani de' primi secoli (16). Con quale compostezza della persona, con qual modesta semplicità di vestimenti recavansi eglino alla Chiesa? Come presentavansi penetrati dall' idea del loro niente innanzi a Dio? Stavano essi nel Tempio, dice Tertulliano (17), nella stessa positura, in cui soffrirebbesi il martirio da un Martire della Fede. Ma oimè! come si è oscurato a' nostri dì l'aureo lume di quelle religiose costumanze? Non può negarsi, che molti, e molte conoscono ancora il dono di Dio, e mostran di sapere quanto grande sia quegli, che adorano, e cui indirizzano i loro prieghi nella Chiesa. Ma la maggior parte a chi l'assomiglierem noi, dilettissimi figli, e figlie in Gesù Cristo, e con chi mai potrem farne il paragone? Entrate in una Chiesa, ove abbiavi moltitudin di gente concorsa; e là vedrete con raccapriccio la tracotanza, il fasto,

(13) *Orationis vehiculum est humilitas*. S. Jo. Chrys.

(14) *Oravit ad Dominum flens largiter*. 1. Reg. 1.

(15) Luc. XVIII. 10.

(16) *Recordamini prioris sœculi*. Esai. 46. 9.

(17) *Paratus est ad omne supplicium ipse habitus orantis Christiani*. Tertull. Apolog. c. 30.

to, la temerità. Vedrete sul Taborre in cambio di Tabernacoli stese le reti (18) della vanità, e della lascivia. Vedrete Donne, che rilucon d' oro, e di gemme, e che fanno servire ogni maniera di femmineo ornato a render più seducente l' infame artifizio dell' abbominevole loro nudità. Vedrete Uomini, che ciancciano tra di loro con mondano portamento, o sogghignan con quelle, e il Tempio confondon col Foro, e co' Teatri. Ond' è, che la Casa del culto, e dell' orazione, inorridiamo a pronunziarlo, diviene la Casa del solazzo, e dello scandalo, e ivi più che altrove maggiori periglj incontrano i deboli, e gl' innocenti, come già scrisse il Dottor San Girolamo a Demetriade (19). Ah! Se le Donne Romane si presentavan modeste al Tempio de' loro Dei, e ne tergevano tal fiata colle ciocche de' loro capelli il pavimento: se presi da un sacro orrore (20) a piede scalzo vi entravano tanti Gentili, e serbavano scrupolosi quel silenzio, la cui infrazione era sì severamente punita: se tanta è l' esterna pietà de' Maomettani nelle loro Moschee, e degl' Indiani nelle loro Pagodi: non possiamo noi dire di santa ragione, come già disse Gesù Cristo (21) de' Niniviti per rapporto a' Farisei, che sorgeranno nel dì del gran Giudizio gl' Infedeli, e accuseranno codesta generazione? Voi soli, amatori passionati del secolo, voi soli figliuoli delle tenebre esser potete indifferenti a così fatti disordini: un vero Cristiano ne troverà sempre mesto oggetto di caldi gemiti, e di lagrime amarissime.

Non solo dobbiam pregar Dio nelle Chiese, ma dobbiamo ancora glorificarlo. A dir vero: può esser fervente, ed umile l' orazion nostra, senza che ci sentiamo spinti ad esaltare il Potere, la Bontà, la Sapienza, le altre infinite perfezioni dell' Altissimo? Queste

idee,

(18) Os. v. 5.

(19) *Prope pericolosius puellis ad loca religionis quam ad publica adire.* S. Hier. ep. 8. ad demetriad. prope finem.

(20) Seneca nar. qq. l. 7. &. alibi.

(21) Matth. XII. Ko.

idee, e questi interni sensi, che la preghiera o suppone, o fa nascere in noi, eccitan, ravvivano l' amore, il rispetto, la riconoscenza, che a lui si debbono, e che sono pure espersi negl' Inni, e ne' Cantici, ne' quali il popolo si unisce a'Sacerdoti, e nel salmeggiar vario de' Sacerdoti medesimi. A glorificarlo inoltre tutto ne invita, quant' è nel Tempio. Il sacro Fonte, quella *casta Matrice* della Chiesa, come il chiama San Dionigi, non ci ricorda esso lo spiritual nostro nascimento? I Tribunali di penitenza ivi eretti a pro nostro dal supremo Giudice di viventi, e de' morti? non commendan forse altamente la bontà, e la clemenza di Lui, Le Immagini de' Santi, che ornan gli Altari, e che altro sono se non se luminosi trionfi della sua inestimabile misericordia? L' Immagine stessa di quella sacra Aurora ond' è sortito il Sole di Giustizia, della Vergin purissima, della cara nostra Madre, e Signora non eccita noi tutti ad unirci a Lei nell' esaltare con Lodi, e magnificare l' Onnipotente? E appunto a più grande divino esaltamento, e perchè noi fossimo più divotamente mossi, e con maggiore trasporto a glorificar Dio, cercò la pietà ingegnosa de' nostri Maggiori d' ornare di solenni addobbi le Chiese, d' accrescere lo splendore delle sacre cerimonie, e di chiamarvi in certi dì solenni pel divin servigio l' armonioso concerto de' musicali strumenti, e l' incanto aggradevole della voce d' alcuno de' più esperti Cantori. Oh! malaguroso ritrovamento. Oh! pietà, che desti poi luogo a tante abbominazioni nella Casa del Signore. E sì, che dove trar dovrebbono gli uomini un' aumento di merito, colgon larghi motivi della maggior loro condannazione. Appena è noto il dì, che si festeggia con questa pompa in qualche Chiesa, l' un da voce all' altro, l' uno anima l' altro ad accorrervi, e vi accorrono poi in folla veracemente. Giunti in Chiesa cercano smaniosi i posti più acconci ad udire, e meno disagiati a fermarvisi; e sebbene esposto sia alla pubblica adorazione il Sagramento augusto, resta inosservato per essi, che sol trattengonsi tra le ciancie, e l' occhieggiare, finchè venga il momento sospirato. Venuto, ch' e' sia un profondo silenzio occupa la Chiesa; ognun volge le spalle all' Altare, come quei

pro-

profani veduti da Ezechiello (22), e l' attenzion dirigge al palco de' canti, o de' suoni. Quando più canore sono le gorgie, e più soavi, e dolci le tempre, quando più rapisce l' armonìa, chi non batte ciglio per meraviglia; chi mostra sul volto il sorriso della compiacenza, e dell' approvazione; chi mena festa a bassa voce, e plaude. Finito, che sia il mottetto, e 'l concerto que', che parevàn poco prima immobili, ondeggian nella Chiesa, come la Mèsse nel Campo, sottentra al lor silenzio un bisbiglio universale, altri non escon già; ma volano fuori senza un piegare di ginocchio, o un chinare di capo a colui, che scuote i monti con uno sguardo e fa tremar la terra; altri parlan dell' udita musica, e dimentichi del sagro luogo, in cui sono, nè parlan liberi come userebbero in adunanza profana. O Dio immortale, come siete mai trattato nella vostra Casa? Si usa un profondo rispetto in quella de' Grandi; si usa l' urbanità in quella degli uguali; si usa la decenza in quella degl' inferiori, e nella vostra sola son dimenticati i riguardi; nella vostra sola menan trionfo l' insolenza, e la temerità! Ben aveste ragione di dirne pel vostro Profeta Esaia (23), che iniqui sono i nostri adunamenti, e che avete in abbominio le nostre solennità! Ben aveste ragione d' intimarci pel Profeta Amos (24) d' allontanare da voi il tumultuoso strepito de' nostri Inni, e di non offendere il vostro orecchio coll' ingrata armonìa de' nostri suoni.

Quantunque gl' Inni, e i Cantici, se partan dal cuore, glorifichin l' Altissimo, e chiamati siano dal Salmista (25) una specie di Sagrifizio: nondimeno l' onor massimo a Lui ne viene dal Sagrifizio medesimo. Nulla, vedete, amatissimi figliuoli, e figlie in Gesù Cristo, ha potuto cancellare giammai dalla mente degli uomini

(22) Ezech. IX. I.

(23) *Iniqui sunt cœtus vestri . . . : sollemnitates vestras odivit anima mea.* Esai. I. 13. 14.

(24) *Aufer a me tumultum carminum tuorum; & cantica Lyræ tuæ non audiam.* Amos V. 23.

(25) *Sacrificium laudis honorificabit me.* Psal. 49.

l' idea di questa verità, e quando gl' impostori tentaron d' esser tenuti come Dei, cominciaron, dice Santo Agostino, dall' esigere il pubblico omaggio de' Sagrifizj (26). Moltissimi n' erano prescritti nella vecchia Legge, e a due fini principali miravano come insegna San Tommaso, e come insegnano tutti i Teologi con lui. Fu il primo per riconoscere pubblicamente l' assoluto impero della Maestà Divina su tutte le create cose (27): e in questo rapporto ebbe a dire un Profeta, che tutti gli alberi del Libano non eran bastevoli ad accendere il foco del Sacrifizio dovuto a Dio, e pochi erano tutti gli animali per essere offerti in olocausto degno di Lui (28). Fu l' altro perchè fossero figura del Sagrifizio perfetto del Figliuolo di Dio nella Croce, da cui doveva Iddio medesimo ricavar tanta gloria, e dovevamo noi miserabili sue creature sentirne tanto profitto. Ora quel grande Sagrifizio è quel desso, che si perpetua nelle nostre Chiese. Non più fumano le Are del caldo sangue de' Buoi, o de' Montoni; ma col mezzo d' una mistica morte su' nostri Altari il Figliuolo di Dio adora continuamente per noi la Maestà dell' Eterno suo Padre, e ne riconosce la Sovrana sua Autorità. O amatissimi figliuoli, e figlie amatissime in Gesù Cristo, permettete, che noi quì vi interroghiamo come assistete voi al più tremendo dei nostri Misterj? Entrati nel Tempio di Gerusalemme gli Ambasciadori di Tolomeo Re dell' Egitto (29) restaron così sorpresi dalla maestà de' Sagrifizj, dalla compostezza, e dal rispettoso, e profondo silenzio degli Spettatori, che n' uscirono senza trovar parole, ch' esprimessero i sensi, da cui era il loro animo penetrato. Se per un miracolo ridonati eglino alla vita entrassero in una delle nostre Chiese nella circostanza appunto del divin Sagrifizio; dite, cosa

(26) *Cui sacrificandum censuit, nisi ei quem Deum aut scivit, aut putavit, aut finxit*. S. Aug. de Civ. Dei c. 10.

(27) S. Th. 1. 2. q. 102. art. 2.

(28) *Et Libanus non sufficiet ad succendendum; & animalia ejus non sufficient ad holocaustum*. Esai 40. 16.

(29) Joseph. Heb. Hist. Jud.

cosa vedrebbono mai a edificazione loro cosa vedrebbono mai? Eppure può forse pareggiarsi ai nostri quel Tempio per altro così famoso? Là nascondeva Iddio la sua grandezza, e la sua gloria in una nube (30): quì, può dirsi con più di ragione, che non ne avea Giacobbe, quì Egli abita veracemente (31). Sì, è quegli, vedete, che nacque in Betlemme, è quel desso, che fu confitto in Croce col sacratissimo Sangue medesimo, che gli fè per tutti versare l' immensa sua carità. E immaginate voi ancora d' essere tra mortali, esclama S. Gio. Grisostomo (32), quando vedete sull' Altare immolato un Dio, e siete presenti a sì grande Sagrifizio? Ah! se in tale augusta circostanza togliesse Gesù Cristo il velo, che lo nasconde; e poichè ov' è il Re, ivi pur sono, dicea Santa Teresa, i Cortigiani, se a un tempo i Serafini, e i Santi Angeli vedessimo, che gli fan corte, chi non cadrebbe oppresso dallo splendore di tanta gloria? Ma; se quella Provvidenza, che tutto dispone a ben nostro, non soffre, che ciò avvenga, onde abbia maggior merito la nostra Fede: non dovrà questa supplire in noi, e più che i corporali nostri occhi assicurarcene? Con qual rispetto adunque, con quale tremore (33) non dobbiamo noi restare in Chiesa, e concorrere all' alto uffizio del Sacerdote; giacchè noi pure con Lui offeriamo il gran Sacrifizio? Diteci, ve ne preghiamo con tutto l' animo; noi, colla credenza, che abbiamo, ci saremmo noi trattenuti in ciancie a piè della Croce; mentre giù grondava il sangue dal lacero Corpo di Gesù Cristo? Nelle ore della affannosa di lui agonìa avremmo noi ardito di trattenerci davanti a Lui in bagatelle, e in civetterìe? Avremmo noi cercata l' affettata attillatura per recarci a vederlo passare di

b 2 que-

(30) 3. Reg. VIII. 10.

(31) *Vere Dominus est in loco isto.* Gen. XXVIII. 16.

(32) *Dum conspicis Dominum immolatum, & illic situm Sacerdotem Sacrificio incumbentem, etiam ne inter mortales versari atque in terra consistere censes?* S. Joan. Chrys. de Sacerd. 1. 3.

(33) *Pavete ad Sanctuarium meum.* Levit. XXVI. 2.

questa vita? Ma, viva l'Onnipotente, perchè fassi altrettanto nelle Chiese, e nel punto medesimo, in cui quel grande Sacrifizio si rinnova? Noi le vediamo noi pure quelle audaci immodeste Femmine, che vi assiston senza velo in capo (quel velo, il cui uso è prescritto fin da' tempi apostolici), e che mercano gli sguardi altrui, e spargon nel Tempio la distrazione. Noi li vediamo quegli uomini sdrajati su d'una seggiola; mentre il Sacerdote sacrifica, mostrar quel languore, e quella svogliatezza, da cui sarebbono presi al più nojato spettacolo, e alzarsi poi all' elevazione della sacra Ostia, e piegar per abitudine un ginocchio sulla seggiola stessa, e ricadervi tosto, quasi non potessero per subita fiacchezza sostenersi. Noi la vediamo quella libera Gioventù d'ambi i sessi concorrere alla stessa Chiesa ad ora fissata, e a fissato Sagrifizio, e far pompa di tutti gli esterni segni della legerezza, della vanità, della malizia, e prevalersi della vicendevole prossimità... Miserabili creature! Non conoscete più voi medesime? Avete voi dimenticato di esser fango, e marciume? Ignorate forse, che dovreste perdervi in un' abisso di umiliazione nella tremenda Casa di Dio, e più nel tempo di sì tremendi Misterj? Chi potrà piangere abbastanza sulle tenebre del vostro intelletto, sulla durezza del vostro cuore, sulla temerità, e sulla petulanza della vostra condotta? Chi non tremerà per voi, che insultate l'Altissimo nella stessa sua Casa, e tanto ne provocate il giusto sdegno? Che sarebbe di voi, che sarebbe di voi s'egli rinovasse i castighi, co' quali ha altre volte puniti i profanatori delle sagre cose, e del Tempio? L'improvvisa morte di Oza, la strage de' Betsamiti, il tragico fine di Antioco, la fatale sentenza intimata a Baldassarre sono esse memorie, che dovrebbon fare agghiacciare il sangue nelle vene per lo spavento. E ciò, che avvenne ad Eliodoro (34) come non iscuote chiunque, e non l'empie d'orrore? Lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, l'amoroso Maestro della dolcezza, e della mansuetudine, che tutti i pec-

(34) Machab. l. 2. c. 13.

i peccatori accolse trattevole, e benigno, e che pe' soli profanatori del Tempio armò la mano di vindici flagelli, non è argomento bastevole alla loro emendazione (35)?

Immaginiam bene, che se fosse anche a' nostri dì visibile qualche fiata la mano di Dio punitrice di cotesti profanatori, potrebbe allora sperarsi, che minori ne fossero le profanazioni. Ma merita egli sì poco il nostro Dio, che il solo temuto, e presente di lui castigo debba ritirare i suoi sudditi, i suoi amici, i suoi figli dal recarsi ad insultarlo fin nella propria Casa? Sebbene è egli poi vero, che rimangono visibilmente impunite coteste profanazioni? Ah! Le siccità, le gragnuole, le innondazioni, l' epidemìe, le guerre, certe precoci morti, e certe inaspettate pubbliche, e private peripezie, che si reputan naturali effetti di naturali cagioni, se si riguardassero coll' occhio della Fede, vedrebbonsi forse aver tutti l' epigrafe del dolente Profeta (36): vendetta del Signore, vendetta del suo Tempio.

Deh! amatissimi figliuoli, e figlie amatissime in Gesù Cristo, non richiamate la collera dell' Onnipotente su di voi. La sola Religione guidi d' ora innanzi i vostri passi al Tempio; e là sieno con voi la cristiana decenza, la compostezza, il raccoglimento. Anzi animati da quello zelo, che non è mai sovverchio, come dicea il soavissimo San Francesco di Sales, qualora si tratti di inveire contro chi profana la Casa del Signore, fate ogni opera, onde toglier colla prudente correzione, coll' esortazion, coll' esempio le abbominazioni del Santuario. Fate di più ancora: pregate fervorosamente per tutti i profanatori. Certo, che il loro peccato inaridisce le fonti della divina misericordia, nè possiam ricordarci, che tremando la proibizione, che Iddio fece ad un suo Profeta di supplicarlo per essi (37). Confidiamo nondimeno, ch' egli sia per degnarsi d' as-

(35) *Nec alicui sceleri corrigendo legimus imposuisse manum, nisi contra inhonorantes Deum in Templo suo*. S. Bernardin. t. I. serm. I.

(36) *Ultio Domini, ultio Templi sui*. Jerem. 51. 11.

(37) *Tu ergo noli orare pro populo hoc, nec assumas pro eis laudem, & orationem; & non obsistas mihi; quia non exaudiam te*. Jerem. VII. 16.

d'ascoltare le nostre, e di esaudirle per i meriti infiniti dell' immacolata Ostia, che a lui viene quotidianamente offerta su' nostri Altari. Noi il desideriamo con tutta l' energìa del nostro spirito, e su tutti imploriamo i tesori della Divina Clemenza colla paterna nostra Benedizione.

Piacenza dal Palazzo Vescovile li 15. Maggio 1805.

DON GREGORIO VESCOVO.

Vincenzo Porta Cancelliere.

Piacenza 24. Maggio 1805.

Visto

GIAMPAOLO MAGGI REVISORE.

Detto giorno

Se ne permette la stampa

FERRARI GOVERNATORE.